

Su Cristina Campo a Belforte all'Isauro. Nella inquietudine di Cristina Campo di Gastone Mosci | 12/10/2007

*A Belforte all'Isauro, ai confini del Montefeltro e della Massa Trabaria, il Comune ha organizzato con il patrocinio della Fondazione della Cassa di Risparmio di Pesaro e dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", un'interessante attività culturale estiva incentrata sui problemi del Montefeltro e, in particolare, una riflessione sull'unità di questo antico territorio, legato al Ducato e alla Legazione di Urbino, che tende a disgregarsi nelle attuali spinte di separazione presenti in campo nazionale. Ecco il programma realizzato: un dibattito su "Quale Montefeltro" con l'avv. Gianfranco Sabbatini il 7 luglio 2007; la presentazione di un bel libro, "Racconti urbinati" di Alberto Calavalle (QuattroVenti, 2007) l'8 luglio; la mostra fotografica di un maestro del Gruppo Misa di Senigallia, Ferruccio Ferroni, recentemente scomparso (Mercatello sul Metauro 1921 – Senigallia 2007); una veglia per la festa della Madonna della Neve con una conversazione sulla teologia dell'arte tenuta da Raimondo Rossi, una lettura di testi mariani di Anna Maria Leonardi ed un Concerto di flauti di giovani del Conservatorio Rossini di Pesaro il 4 agosto; un sorprendente "Mario Giacomelli Day" (1925 – 2000) dedicato al grande fotografo-poeta in collaborazione con il Musinf di Senigallia e la Mediateca delle Marche il 7 settembre; una conversazione intorno al recente corposo libro fotografico di Valentino Valentini sui "Mestieri di ieri e di oggi nella Provincia di Pesaro e Urbino" (Grapho 5, 2007). Accanto a questi appuntamenti sull'unità del territorio e della cultura del Montefeltro segreto, suggestiva "Porta delle Marche" (Carlo Bo), **in località Campo si è tenuto il 20 luglio un convegno, coordinato da Gastone Mosci, su "L'inquietudine di Cristina Campo, poesia e mistica" con conversazioni dello scrittore Daniele Garota, del poeta Fabio M. Serpilli, delle scrittrici Patrizia Mascarucci, Germana Duca Ruggeri e Iaia Lorenzoni; hanno portato i saluti il sindaco Sauro Brisigotti e l'animatrice dell'Associazione Voces Feretranae in Campo, Ornella Magnabosco. Di seguito ne pubblichiamo alcuni interventi ed una cronaca grafica di Raimondo Rossi. Il gruppo di lavoro che ha collaborato con il sindaco per le manifestazioni culturali è formato da Alberto Calavalle, Gaetano Fermani, Alfredo Ferretti, Gastone Mosci, Sergio Pretelli e Raimondo Rossi.** Di prossima pubblicazione nella rivista "Novanta9", diretta da Mario Narducci con sede a L'Aquila.*

Nella inquietudine di Cristina Campo

di *Gastone Mosci*

Il rapporto con Cristina Campo (1923-1977) inaugura l'ingresso nel sito della bellezza – visione e sentimento -. Segnalo l'interpretazione di Margherita Pieracci Harwell in “Cristina Campo e i suoi amici” (Studium, 2005), e ne raccolgo l'intreccio critico così risolto: *la bellezza è la pelle della verità*.

L'aforisma è costruito sulla tradizione del pensiero greco, Elimire Zolla ne è il suggeritore. La visione coglie il sistema dell'universo: la pelle umana è vitale come la crosta del globo che esprime la terrestrità e rimanda alla vita più visibile del nostro pianeta.

Cristina Campo si pone nel sistema complesso della *bellezza*, che procede verso l'assoluto, che è “idea di destino”, e, ancor più, desiderio di annuncio.

E' la passione, che si illumina di esperienze letterarie, di letture e di vita di una creatura unica, imprevedibile, misteriosa e “fragile” come una ceramica al terzo fuoco che esce dal laboratorio Piccol Passo di Urbania. Si tratta di una visione invasa di luce cromatica, di accensioni che attraggono.

Per capire Cristina Campo bisogna entrare in un contesto creativo, che si presenta con la complessità di un percorso laborioso. La mediazione di questa poetica passa attraverso alcune rilevazioni: l'incontro con le persone e quindi l'amicizia, il rapporto con i testi letterari attraverso la lettura.

La poetessa fiorentina rappresenta con quattro volti questa complessità della bellezza: il linguaggio, il paesaggio, il rito e il mito. L'itinerario le è indicato da Leone Traverso, nella lettura di poeti tedeschi come Hoelderlin e Hofmannsthal.

Questo desiderio di costruzione e di progetto conquista la Campo negli anni '50 e '60. Negli anni precedenti, nel periodo bellico, aveva espresso una visione netta della vita e della letteratura, che va ricordata con questa sua espressione: “Ho tante cose da dire! Quasi direi da *salvare*: tutta la tragica bellezza di ciò che è passato in noi e vicino a noi, cose che io sola sento di aver visto e sentito fino alla sofferenza e che assolutamente non devono morire”.

L'autrice di “La Tigre Assenza” (Adelphi, 1991) sente una particolare attrazione verso due figure che vivono una condizione di inquietudine e di conversione, due pensatrici, due testimoni di certezze: Edith Stein e Simone Weil. Entrambe esprimono la pienezza del messaggio d'amore e la consapevolezza di un destino da attendere: due ebreo, la prima si fa monaca del Carmelo, la seconda si dona alla libertà della Francia. Forme di santità hanno attraversato la Stein e la Weil, come l'aspirazione laicale della Campo (“una santa senza aureola”), la cui frequentazione dei poeti è una strada di conversione per giungere a stare vicino ai santi.

Don Italo Mancini, scrivendo di Plinio Acquabona, sostiene che la cristianità ha bisogno non solo dei santi ma anche dei poeti, i quali aiutano i processi di conversione e di comprensione delle questioni della vita e del dialogo con Dio, specie nel tempo dell'invocazione.

Veniamo alla insistita sottolineatura dell'amicizia: gli amici sono per Cristina Campo mediatori della bellezza, testimoni degli ideali di scrittura, “affini” che partecipano al

colloquio sul vero e sul bello. Non è questo il luogo per entrare nella lettura della filosofia dell'autrice di "Lettere a Mita" (Adelphi, 1999) ma è suggestivo seguirne le sollecitazioni, gli umori, le illuminazioni, quel mondo che incontra la bellezza e che invoca la santità di Dio. Faccio riferimento al saggio di Pietro Citati, "L'ansia indicibile della perfezione" (La Repubblica del 23 novembre 1999) che distingue fra idea della perfezione e gesti della perfezione.

Ecco il suo ritratto: "Aveva sempre amato la bellezza fisica: quella dei gesti e dei riti: il grande spettacolo teatrale, che è la vita quotidiana della chiesa cattolica e col tempo la bellezza e la fede diventarono per lei la stessa cosa. Non era possibile fede senza bellezza, e la bellezza non era che la fede realizzata".

Oggi la ascoltiamo attraverso il quinto libro delle sue lettere, testi d'amore in "Caro Bul. Lettere a Leone Traverso. 1953-1967" (Adelphi, 2007). Non si tratta solo dello sguardo di una relazione e di un dialogo che coinvolge Firenze Urbino e Roma, ma anche di un universo esistenziale e culturale di quei due decenni in un ambiente senza preclusioni e disposto ad una riflessione continua sulla speranza in un orizzonte umanistico aperto.

Vorrei ricordare anche Carlo Bo come frequentatore della bellezza ed amico dei poeti, ancor giovane nel segno di Jacques Maritain e della poesia che ha il compito di trasformare la vita, di chi pensa e soffre, di chi ascolta, di chi si affaccia sulla scena della rappresentazione. Carlo Bo ha vissuto intensamente questa dimensione emotiva nella sua inquieta partecipazione critica, attraverso la lettura, attraverso l'ascolto e la comprensione dei movimenti dell'animo umano. Già in un discorso ad amici scrittori su "Letteratura come vita" (1938), poi come desiderio di trasformare il mondo, per aprire un luogo di umanesimo nuovo nel segno della bellezza, della poesia, della musica, a Urbino.

Cristina Campo ha costruito una cittadella "scintillante di spirito e di leggerezza" ed un destino per "ansia di perfezione": così la vede Pietro Citati.

Gastone Mosci
